

Il caso/1

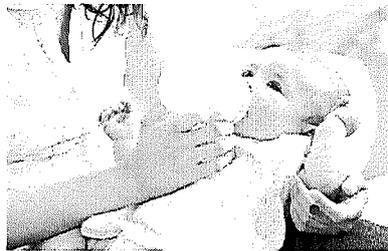
Scatta l'indagine dei Nas. Il neonato in ospedale: «Sta bene»

Insetti nel latte in polvere, la mamma gira un video «Lo deve sapere il mondo» Padova, erano nelle confezioni comprate all'iper

PADOVA — Un insetto nero che cammina sopra uno strato candido di latte in polvere per neonati. In sottofondo, la voce concitata di una donna che discute con un medico. È il contenuto del video pubblicato e condiviso ieri, su Facebook, da una mamma di Padova. Il filmato ha fatto il giro del web in poche ore, suscitando allarme e indignazione. È adesso sulla vicenda indagano i Nas. La scoperta risale a mercoledì: Eva, 35 anni, nota un «puntino» nero sul biberon del figlio di quattro mesi e mezzo, che assume il latte in polvere al posto di quello materno dalla nascita. All'inizio la mamma (che dice di acquistare il prodotto in confezioni multiple da tre buste in due ipermercati di Padova) pensa ad «un piccolissimo granello di polvere». «Mi sono sentita in colpa di aver dato al bambino la ciuccia non perfettamente sterilizzata — scrive la donna —. Non contenta, ho guardato attentamente il contenitore in cui tengo il latte travasato dalla busta e immaginato il colpo che ho fatto... i puntini neri si muovevano!». Eva, sopraffatta dal panico, fa un altro tentativo: «Aprò la seconda busta del latte, la travaso in un nuovo contenitore, e non ci credo. Dopo qualche ora mi ritrovò lo stesso insetto camminare nel latte di mio figlio: l'unico cibo che può mangiare... infestato dagli insetti!».

Così, mercoledì sera Eva e consorte si presentano al Pronto soccorso dell'ospedale di Piove di Sacco, mostrando il contenuto della busta ai medici di turno e girando il filmato. Il bambino, immediatamente visitato, sta bene. Ma di fronte alla presenza degli insetti il personale ospedaliero consiglia alla coppia di rivolgersi all'Ufficio d'Igiene. Adesso i campioni del latte in polvere sono in laboratorio: il maggiore Pietro Mercurio, comandante dei Nas, conferma che verranno svolte tutte le analisi del caso, per capire se gli insetti fossero già presenti in busta chiusa o siano comparsi dopo l'apertura del prodotto. Il particolare potrebbe scagionare la ditta che ha confezionato il latte incriminato, o al contrario

aggravarne la posizione. Nel video Eva cita il latte «Humana»: il riferimento è al quasi omonimo prodotto di «Humana», società del gruppo lattiero-caseario tedesco «Dmko», specializzata in alimenti per la prima infanzia. Le buste, una volta aperte, possono durare anche quattro o cinque giorni, perché il contenuto viene somministrato al bimbo ogni tre ore, a piccole dosi. La ditta, contattata, al momento non replica. Ma sul sito si ricorda che tutti i prodotti (tra cui mende al latte, pappe, cosmetica baby, tisane, camomille, integratori e prodotti di dermocosme-



si) «sono regolarmente testati», e che «tutte le formule Humana sono in linea con le più recenti normative».

«Sono arrabbiata, preoccupata, sconvolta, schifata — dice Eva —. È inaccettabile quello che ci è capitato e deve venirci a sapere il mondo. Abbiamo fatto la prova anche con altre buste già acquistate e gli insetti c'erano sempre: spero che non ci fossero anche in tutto il latte che ho dato finora al mio bambino».

Alessandro Macciò
CONFEZIONATORE HUMANITA

La madre Assurdo, erano in tutte le confezioni comprate

A rischio Una mamma allatta il suo bambino con il latte artificiale. A Padova confezioni di prodotto erano invase dagli insetti: sul web il video

Il caso/2

Le indagini hanno stabilito che la bottiglia non era manomessa

L'acqua alla soda caustica le ha bruciato l'esofago Ora fa causa per i danni Porto Viro, la ditta produttrice davanti al giudice

PORTO VIRO (Rovigo) — Un sorso d'acqua e via in ospedale. Il primo pensiero diretto a qualche manomissione della bottiglia; le indagini dei carabinieri che, invece, dimostrano l'esatto contrario ed escludono problemi nel confezionamento, affermando con certezza scientifica che l'inghippo era alla fonte: particelle di soda caustica contenute nell'acqua. E quindi parte la causa civile, intentata da una donna di 31 anni di Porto Viro (Rovigo) alla Sanpellegrino, l'azienda lombarda produttrice dell'acqua, con l'avvocato Matteo Mion che chiede poco più di 6 mila euro come risarcimento dei danni morali e fisici. Perché la donna ora ha il 2% di invalidità, con danni permanenti al cavo orale provocati dalla soda caustica.

La prossima udienza è in programma il 17 novembre di fronte al giudice di pace di Rovigo, a distanza di 7 anni da quel sorso incriminato. Era infatti il 1. luglio del 2007 quando la donna, che all'epoca di anni ne aveva 25, aveva comprato in un supermercato di Porto Viro una confezione di acqua Levissima, etichetta del gruppo Sanpellegrino. Una volta a casa, aperta la bottiglia (le indagini stesero togliero poi ogni dubbio sul perfetto confezionamento della cassa d'acqua) ne aveva bevuto un bicchiere. C'era voluto poco perché la giovane sentisse un iniziale fastidio trasformarsi in forte bruciore all'esofago e allo stomaco, che si faceva sempre più intenso, fino a convincere la madre a portarla al pronto soccorso della casa di cura Madonna della Salute di Porto Viro. È lì che i medici le diagnosticano un avvelenamento e le prescrivono una cura antibiotica che, se da un lato la salva dall'intossicazione, dall'altra non riesce ad evitare i danni al cavo orale lasciati in eredità dall'acqua alla soda caustica. Lo stesso giorno, nel tardo pomeriggio, la famiglia della ragazza si rivolge anche ai carabinieri, che sequestrano la bottiglia e mettono nero su bian-

co nel verbale che la confezione era sigillata. Saranno poi le indagini della procura rovigina, che sul caso aveva aperto un fascicolo per avvenimento di acque alimentari, a dimostrare come l'acqua uscita dallo stabilimento fosse già contaminata dalla soda caustica. Non solo, il consulente del pubblico ministero parla anche di una schiuma bianca visibile dall'esterno. Ed è questo che l'avvocato Matteo Mion scrive nel 2008 in una lettera spedita agli uffici milanesi della Sanpellegrino, con cui chiedeva il risarcimento del danno per quel 2% di invalidità



Il legale La responsabilità è tutta del produttore

Sorso ustionante Una ragazza di Porto Viro ha bevuto acqua minerale contaminata da soda caustica, che le ha bruciato l'esofago

Nicola Munaro
CORRISPONDENTE HUMANITA

Fenomeni naturali Grosso distacco sulle Dolomiti, in salvo tre escursionisti

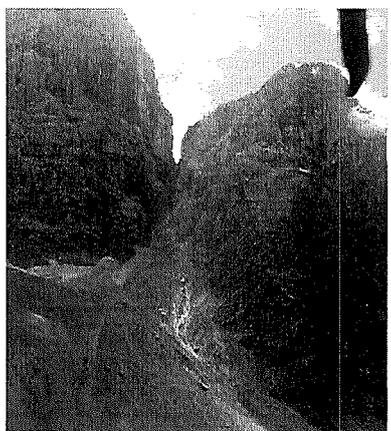
Una frana si stacca dal Pelmo Verona inondata dal nubifragio

Crolla un muro in città, va in tilt anche l'aeroporto

VENEZIA — Dalle vette delle montagne alla città, questa estate autunnale continua a riservare brutte sorprese: pericolose frane sulle Dolomiti e nubifragi in pianura, che ieri hanno letteralmente mandato in tilt la città di Verona.

Partiamo dall'alto: una frana di grosse dimensioni si è staccata ieri dalla parete sud del monte Pelmo, fortunatamente senza coinvolgere alcun alpinista.

L'allarme è scattato poco prima di mezzogiorno, quando il 118 è stato allertato da alcuni escursionisti che avevano assistito al distacco di una grossa quantità di materiale da un pilastro del versante sud del Pelmo. Una frana a oltre 2.600 metri di altitudine, sopra la forcella che divide la cima principale (3.168 metri) dal Pelmetto (2.990). I testimoni, turbati dall'accaduto, avevano intravisto anche due escursionisti nelle vicinanze e temevano che potessero essere stati travolti dalla frana. L'elicottero del Suem di Pieve di Cadore si è subito avvicinato al luogo del crollo, mentre una squadra del Soccorso alpino della Val Fiorentina si avvicinava a piedi. I soccorritori arrivati via terra hanno appri-



ato che la frana si era fermata prima di invadere il sentiero sottostante. E due escursionisti avvistati in lontananza dai testimoni che avevano lanciato l'allarme, nel frattempo, si erano spostati dal luogo del crollo, incolumi. Anche una terza persona che si trovava

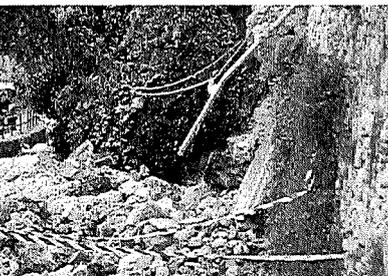
nelle vicinanze è riuscita ad allontanarsi senza problemi. La frana non incombe su alcun rifugio: nei dintorni del Pelmo ce ne sono ben tre, ma nessuno sul versante sud, dove si è verificato il crollo. Tre anni fa, sempre a settembre e sempre sul Pelmo, il bilancio

Monti e città

A sinistra la frana che si è staccata ieri mattina sulle Dolomiti, tra il Pelmo e il Pelmetto. Sotto e a destra, un muro crollato e strade allagate a causa del nubifragio su Verona



di una frana era stato molto più grave: per prestare soccorso a due turisti tedeschi bloccati da una scarica di sassi sul versante nord, avevano perso la vita due tecnici del soccorso alpino, investiti da una grossa frana alle prime luci dell'alba. Dopo il terribile incidente,



persino l'esperto alpinista Reinhold Messner aveva rivelato di aver rischiato la vita quasi nello stesso punto molti anni prima, sempre per colpa di una scarica di sassi. L'anno scorso, invece, i crolli sulle Dolomiti si erano susseguiti uno dietro l'altro,

per colpa di un'estate molto calda che aveva sciolto il permafrost che tiene «incollate» le rocce l'una con l'altra: tra settembre e ottobre c'erano stati due grossi cedimenti sul Sorapiss, mentre a novembre era toccato al Civetta e all'Antelao, sfregiati entrambi nel

giro di una settimana. Nel pomeriggio, invece, un secondo nubifragio si è abbattuto in poche ore sul veronese, dopo la «bomba d'acqua» della notte che aveva provocato allagamenti a Peschiera del Garda. Questa volta danni e disagi si sono concentrati proprio nel centro di Verona, dove numerose strade sono state chiuse al traffico dopo essere state inondate. Alcune persone sono rimaste bloccate all'interno delle loro auto, minacciate dall'acqua che continuava a salire. Nel quartiere di Veronetta una frana (vedi foto) ha causato il crollo di un muro, fortunatamente senza coinvolgere negozi e anche il teatro dell'Istituto «Don Mazzini». In tilt per una mezz'ora abbondante anche l'aeroporto Catullo.

A.ZU.
FOTO: A. ZUCCHETTI/AG. LAIF